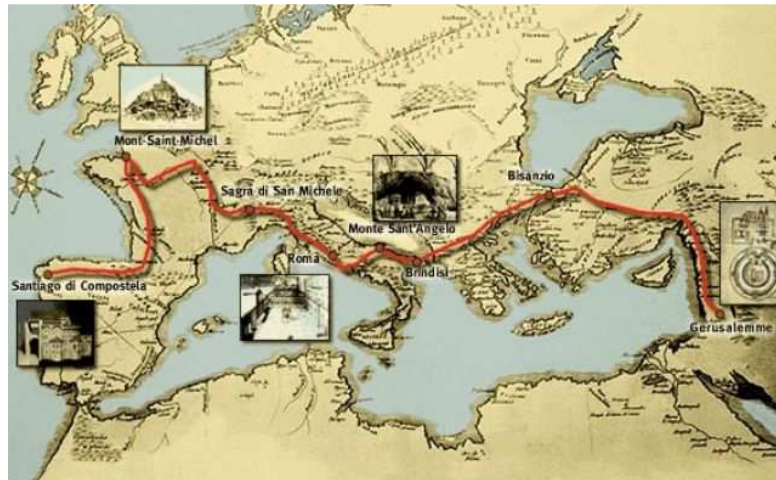


## Cammini di pellegrinaggio



Nel mondo cristiano sono esistite due forme di pellegrinaggio, in seguito collegate e fuse tra loro: il pellegrinaggio **devozionale** e il pellegrinaggio **penitenziale**.

Il primo esiste fin dall'epoca **paleocristiana** e faceva parte del processo di conversione: per liberarsi dalle ansie e dalle tensioni del mondo si partiva verso **Gerusalemme**, dove si viveva da "stranieri", da "esuli" ("pellegrino" proviene dal latino *peregrinus*, da *per* + *ager* -i campi- e indicava colui che non abita in città, quindi lo **straniero**. Chi parte in pellegrinaggio *si fa* straniero e di questa condizione si assume le fatiche e i rischi, sia interiori che materiali, in vista di vantaggi spirituali), magari fino al resto della propria vita. Un famoso esempio di pellegrinaggio devozionale fu quello fatto da sant'Elena, madre di Costantino I, nel IV secolo.

Il pellegrinaggio **penitenziale, o espiatorio**, invece ha origini più tarde, legate a tradizioni di origini insulari (anglosassoni e soprattutto **irlandesi**), dove si diffuse nell'alto medioevo per venire poi esportato nel continente europeo dai missionari nel VI e VII secolo. Esso era originariamente una forma di dura condanna verso una colpa molto grave (dall'omicidio all'incesto), nella quale incorrevano soprattutto gli ecclesiastici, non essendo essi sottomessi al diritto dei laici.

Il reo era condannato a vagabondare in continuazione, per terre sconosciute e pericolose, vivendo nella povertà grazie solo alle elemosine, impossibilitato a stabilizzarsi altrove, lavorare e rifarsi una vita, in tutto simile alla vita fatta da Caino dopo l'omicidio di Abele (Genesi, 4, 12-14).

Essi dovevano portare ben visibili i segni del loro peccato: giravano infatti **nudi, scalzi e con ferri** che ne cingevano i polsi e le gambe: non a caso in vari testi agiografici altomedievali ci sono passi in cui le catene si spezzano improvvisamente quale miracolo (piuttosto frequente) che segnalava la fine decisa da Dio della pena.

Le prime notizie di pellegrinaggi penitenziali diretti a una specifica meta risalgono **all'VIII secolo**. I pellegrini avevano anche **alcuni segni** non infamanti che li contraddistinguevano: il bastone (detto **bordone**), la **bisaccia** e i **segni del santuario** verso il quale si era diretti o dal quale si tornava, ben in vista sul copricapo o sul mantello.

Gli imperatori carolingi scoraggiavano tali pratiche per ragioni di ordine pubblico; nello stesso periodo i vescovi iniziarono a inviare questo particolare tipo di criminali direttamente al pontefice, affinché fosse lui a comminare la penitenza o a concedere un'assoluzione, anche se ciò causò talvolta conflitti tra alcuni vescovi e il pontefice: infatti i condannati, se pensavano di essere stati trattati con eccessiva durezza dal proprio vescovo preferivano migrare fino a Roma in cerca di pene meno severe, con un conflitto di competenza che all'epoca non era regolato da alcuna disciplina e che era segno della fatica di alcune diocesi di accettare la supremazia romana in maniera più che simbolica.

Con l'uso di **andare a Roma** dei pellegrini penitenziali, essi si sovrapposero ai pellegrini devozionali, che ivi visitavano le tombe e le reliquie degli apostoli Pietro e Paolo. Durante il medioevo le due forme di pellegrinaggio si sovrapposero fino a **confondersi e uniformarsi**: ogni pellegrino cercava l'espiazione di qualcosa.

Per quanto riguarda **Gerusalemme** essa era fin dal VII secolo in mano dei musulmani, in un'area contesa tra i califfati del Cairo (fatimide, sciita) e di Baghdad (abbàsidi, sunnita عباسيون, 'Abbāsiyyūnda al- 'Abbās ben 'Abd al-Muṭṭalib - zio paterno del profeta Maometto). I pellegrini cristiani potevano visitare la città e le chiese al prezzo di pagare per i salvacondotti.

Fino all'XI secolo i pellegrinaggi furono un fenomeno esistente ma piuttosto limitato, per l'insicurezza generale e anche per una certa diffidenza da parte della stessa Chiesa: essi andavano oltre il controllo delle diocesi, che era saldamente territoriale, e non era gradito dagli ordini monastici, che seguivano il precetto della stabilitas loci, che impediva a un monaco di cambiare monastero. Essi inoltre sostenevano in genere che la propria "Gerusalemme" andasse trovata nel cuore di ogni cristiano, piuttosto che nel viaggio. In seguito la Chiesa riconobbe nel pellegrinaggio un'esperienza fondamentale della vita religiosa e lo disciplinò, corredandolo di un apposito voto e delle relative indulgenze spirituali.

I pellegrinaggi furono dopo l'anno Mille uno dei motori della ritrovata mobilità delle persone e affiancarono il rinascere dei commerci. Le vie dei pellegrinaggi si attrezzarono con hospitalia (ospizi) dove rifocillarsi e curarsi, se infermi.

A partire dal 1300 quando papa Bonifacio VIII istituì il primo Giubileo, ogni fedele cattolico è invitato a fare un pellegrinaggio nell'anno giubilare.

Viaggiare alla volta dei luoghi santi fu un'esperienza di fede. Ma che cosa spingeva masse di persone ad avventurarsi in spedizioni rischiose dalle quali talvolta non tornavano più? Certamente il bisogno di **espiare i peccati** e di ottenere un aiuto, magari una guarigione. e di visitare i luoghi di Cristo e dei grandi martiri. Ma nello stesso tempo si era irretiti dallo **spirito di evasione**, dalla curiosità di vedere cosa c'era al di là della collina. Inoltre le notizie sul manifestarsi di miracoli provenienti dai luoghi santi ebbero un ruolo determinante nella moltiplicazione delle destinazioni. Infine il tramonto del pellegrinaggio coincise con l'affermarsi dell'umanesimo cristiano una corrente che metteva l'uomo al centro della Chiesa e, quindi, valorizzava il rapporto personale e individuale con Dio. Al posto delle reliquie, stroncata come superstizione, si incoraggiavano altre pratiche come la carità e i doveri educativi. La riforma protestante, poi, condannava le visite ai luoghi santi come una tradizione pagana.

Ma i cammini della fede tornarono in seguito ad affollare quegli stessi tracciati del Medioevo, come del resto accade ancora oggi.

Ai pellegrinaggi verso Roma e la Terrasanta nel corso dell'XI secolo la potente abbazia di **Cluny** si fece promotrice di un'altra destinazione, la città di Santiago di **Compostela** in Galizia che aveva il vantaggio di unire il flusso dei pellegrini al processo di Reconquista della Spagna allora musulmana. Qui esisteva la (presunta) tomba dell'apostolo Giacomo (**Giacomo di Zebedeo**, detto anche Giacomo il **Maggiore**: lui e suo fratello più piccolo, Giovanni il futuro evangelista, figli di Zebedeo e Salomè, nati a **Betsaida**, erano pescatori insieme al padre sul lago di Tiberiade. San Jacopo o Iacopo, morto in Giudea nel 43 o 44, è il patrono di Spagna e secondo la leggenda, i suoi resti sono custoditi a **Santiago de Compostela** in Galizia - Santo *Jago* = San Giacomo. Il tradizionale pellegrinaggio alla tomba del santo è conosciuto come il "Cammino di Santiago").

**MARIA-GIUSEPPE\* MARIA/SALOME'-ZEBEDEO****GESU'****Giacomo Maggiore  
Giovanni****MARIA-CLEOFA/ALFEO\*****Giacomo Minore (I vescovo  
Gerusalemme)-Josès-Giuda-  
Simone+sorelle**

\***Cleofo o Alfeo** sarebbe fratello di **Giuseppe**, padre di **Gesù** (Mt 13,55: "Non è forse figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda?")

° **sorella** sta per cognata (= la Vergine Maria sarebbe cognata di Cleofo, fratello di Giuseppe: è improbabile che due sorelle si chiamassero entrambe Maria); infatti il greco ellenistico di matrice semita, in primis la Settanta, è impregnato di semitismi, vale a dire particolari fenomeni sintattici, linguistici, morfologici propri delle lingue semitiche (ebraico e aramaico), ma estranei alla lingua greca. Il termine fratello/sorella può avere 12 significati diversi.

L'esame sinottico di Vangelo secondo Mt 27,56 e Mc 15,40, che come Gv 19,25 descrive le donne presenti alla passione di Gesù, porta a identificare Maria di Cleofo con la madre di Giacomo il Minore e Giuseppe-Iosès, oltre che ad identificare **Salome come madre dei figli di Zebedeo**.

	<b>Vangelo secondo Matteo</b>	<b>Vangelo secondo Marco</b>	<b>Vangelo secondo Luca</b>	<b>Vangelo secondo Giovanni</b>
<b>Crocifissione</b>	Tra costoro Maria di Màgdala, <i>Maria madre di Giacomo e di Giuseppe</i> , e la madre dei figli di Zebedèo (27,56)	C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, <i>Maria (madre) di Giacomo il minore e di Iosès</i> , e Salome (15,40)	(23,49)	Stavano presso la croce di Gesù sua madre, <i>la sorella (cognata) di sua madre Maria di Cleòfa</i> e Maria di Màgdala (19,25)
<b>Deposizione</b>	Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e <i>l'altra Maria</i> (27,61)	Intanto Maria di Màgdala e <i>Maria (madre) di Iosès</i> stavano ad osservare dove veniva deposto (15,47)	(23,55)	(19,38-42)
<b>Risurrezione</b>	Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e <i>l'altra Maria</i> andarono a visitare il sepolcro (28,1)	Passato il sabato, Maria di Màgdala, <i>Maria di Giacomo</i> e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù (16,1)	Maria di Màgdala, Giovanna e <i>Maria di Giacomo</i> (e le altre tornarono dal sepolcro e annunciarono...) (24,10)	(20,1)

## SULLE TRACCE DI S.GIACOMO\*

**Giacomo** deriva dal nome **ebraico יעקב (Ya'āqōb)** che nella Genesi fu dato a Giacobbe, patriarca d'Israele, figlio di Isacco e Rebecca, nato in un parto gemellare dopo il fratello Esaù (Gen 25,25-26). Generalmente è interpretato come derivante da aqebh "tallone, calcagno" (perché Giacobbe era nato stringendo con la sua mano il tallone del fratello) o anche da aqab "soppiantare" (perché soppiantò Esaù nella primogenitura). In maniera più probabile è un nome teoforico, con l'aggiunta della radice qb, "proteggere" e significherebbe "Dio ha protetto".

Da san Giacomo il Maggiore, il cui culto è largamente popolare in Spagna, deriva il nome **Santiago, letteralmente "santo Yago", forma spagnola arcaica di Giacomo.**

Giacomo il Maggiore, figlio di Zebedeo, apostolo di Cristo fu, secondo la tradizione, evangelizzatore della Spagna.

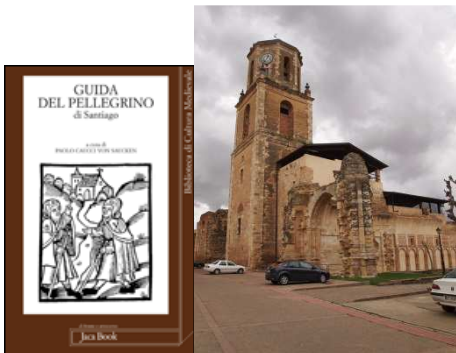
La scoperta o **invenzione** (= ritrovamento; nella nomenclatura agiografica sono designate *inventiones* quelle scritture che danno conto del ritrovamento delle reliquie dei santi) della sua reliquia, nella Galizia del IX secolo, è all'origine di una devozione che non si è mai affievolita fino ai nostri giorni.

Strane luci, bagliori simili a stelle (da cui prese il nome questo luogo: *campus stellae*, campo delle stelle) appaiono durante la notte sopra il bosco in cui vive l'eremita Pelagio: alcuni angeli si mostrano a volte anche nei boschetti selvaggi della Galizia interna. Avvertito dal prodigio, Teodomiro, vescovo della vicina città di Iria Flavia, si reca sul luogo, digiuna per tre giorni e decide di scavare sulla collina. In breve dal tumulo iniziano a comparire resti di marmo, un mosaico e la porta di un piccolo monumento sepolcrale e, ai piedi di un altare, giaceva sepolto un santo, che dagli affreschi quasi svaniti, venne immediatamente identificato come Giacomo il Maggiore, fratello di Giovanni. L'avvenimento va datato tra l'818 (nomina di Teodomiro a vescovo) e l'834 quando il re Alfonso II fa dono al vescovo di un terreno di tre miglia attorno al luogo del ritrovamento. Il vescovo avrebbe beneficiato di una *revelatio* che gli ha permesso di riconoscere il sepolcro in un bosco che aveva **invaso il cimitero (= compositum, da cui Compostela?) di un antico villaggio** fortificato abbandonato nel VII secolo.

La tomba scoperta da Teodomiro era sormontata da un piccolo edificio quadrato di 17 metri quadrati rivestito da marmo; al centro si trovava l'altare. All'indomani della scoperta venne eretta una chiesa ad unica navata come prolungamento del mausoleo. Il culto era garantito da una comunità monastica insediata a est nel monastero di S. Salvatore in Antealtares (davanti agli altari) mentre il vescovo di Iria di stabiliva a sud della chiesa.

Restano alcuni dati archeologici come gli scavi fatti a fine '800 da cui emersero i resti dei tre corpi identificati con Santiago e i suoi discepoli prediletti Teodoro e Atanasio.

Aymeri Picaud, autore del Liber Sancti Jacobi (o Codex Calixtinus, in quanto introdotto da una epistola di papa Callisto II) scritto in cinque volumi nel 1140 e redatto da un monaco benedettino nel 1173, vera Guida del Pellegrino (in libreria a cura di *Paolo Caucci Von Saucken* Jaca Book) afferma con certezza la presenza del corpo di S. Giacomo.



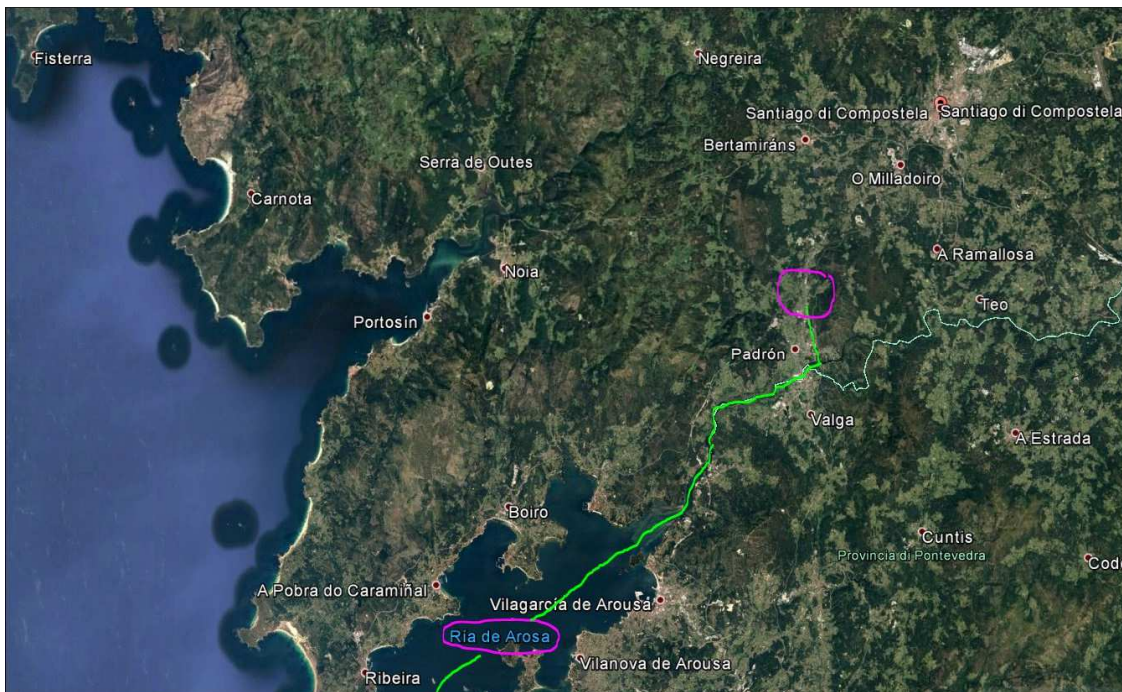
*Monastero di Sahagun*



## \* SULLE TRACCE DI S.GIACOMO

PREMESSA :\*Accenniamo anche ad un'altra leggenda che si concretizza nella storia, sicuramente la più importante che da origine al **Camino de Santiago**". Il luogo dove si svolge la leggenda è la cittadina di **Padrón – circa 20 km a sudovest da Santiago-** che anticamente era conosciuto come **Iria Flavia**, un insediamento di epoca romana. La piccola cittadina nel tempo passò ad essere una semplice parrocchia appartenente alla città di **Padrón** *che oggi è famosa per i peperoncini verdi di piccole dimensioni, conosciuto con il nome del **Pimientos de Patrón***. Questa piccola cittadina **Iria Flavia** vanta un primato unico, è il luogo dove arrivò e predicò Santiago all'inizio del suo viaggio in Spagna e nelle vicinanze, dove furono nascosti e trovati i resti del Santo.

**Santiago:** dopo il tempo necessario a predicare il Vangelo in varie parti della **Hispania** romana (*hispania, allora comprendeva Spagna e Portogallo*), visto lo scarso risultato ottenuto nonostante l'intervento della Vergine, a Muxia e Zaragoza, tornò a Gerusalemme dove seguendo nell'evangelizzazione fu decapitato da Erode Agrippa I (44 d.C.) che ne proibì anche la sepoltura di conseguenza il corpo fu abbandonato per servire da pasto agli animali. Secondo la leggenda il corpo e la testa furono sottratti da due discepoli, **Teodosio e Anastasio** che a bordo in una barca (senza equipaggio) salparono da **Jaffa** (Jaffa, città costruita da Jafet, figlio di Noè) in Terra Santa verso la Galizia. Trascorso il tempo necessario entrarono nel Ría (fiordo) de Arousa (isola presso la foce del fiume Ulla, circa 50 km a sud di Fisterra: vedi carte), proseguendo la navigazione **sul fiume Ulla** sino ad incontrare **il fiume Sar dove** entrarono e attraccarono nel Porto fluviale di Iria Flavia (oggi Padrón) conosciuto come Murgadán dove in seguito, si costruì una torre (oggi il campanile della chiesa) e un cantiere navale.





Teodosio e Anastasio sbarcando, incontrarono un'ara romana ovvero un Pedrón, (un pietrone, da qui il nome del paese) dove legarono la barca. Questa pietra leggendaria oggi si trova nella Chiesa di Santiago. (Ara romana. Era un costume romano costruire degli oggetti religiosi e votivi a volte a forma di piedistallo come nel caso dell'ara di IRIA FLAVIA, la cui iscrizione NO ORI ESES D S P indica la devozione al dio Nettuno da parte degli abitanti di Ira.)



I discepoli proseguirono il loro viaggio sino ad incontrare un luogo sicuro dove dare sepoltura ai resti di San Giacomo o Santiago.. e come in quell'epoca era consuetudine seppellire i morti lungo i cammini o le strade è probabile che **costruirono una arca di marmo ( Arcis Marmoricis**, un tumulo o tempio sepolcrale) dove seppellirono i resti di Santiago.

Quindi questo luogo misterioso che nel medioevo venne chiamato con vari nomi secondo le usanze del tempo come **Liberum Donum, un terreno libero adibito a cimitero**, oppure il bosco di Libredón (alcuni citano Monte Libredón l'attuale la cui radice viene dalla parola precedente, di fatto nel 813 un eremita di nome Pelayo vide delle luci azzurre attraverso la radura dal bosco,

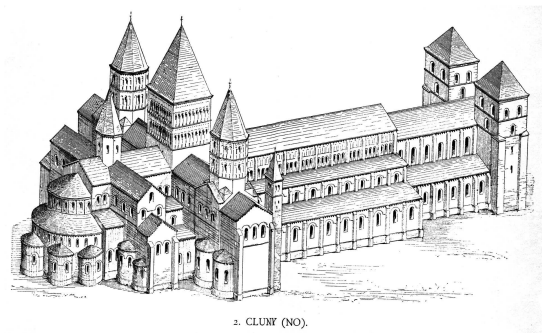
probabilmente dei **fuochi fatti** (i fuochi fatti sono fiammelle azzurrognole che si producono con la combustione dei gas sprigionati dalla decomposizione di corpi organici).

Tale fatto venne riportato alle autorità ecclesiastiche, e il vescovo Theodomir dette luogo al quello che si conosce come "Campo de la Etrella" o meglio, Compostela"... dove attualmente si trova la Cattedrale di Santiago iniziata a costruire nel 1100 c.a dal Vescovo Diego Galmírez originario di Padròn anche se nel 1075 al tempo di Alfonso VI Diego Peláez mise la prima pietra dell'attuale cattedrale. Nel XII secolo Calixto II scrisse "la guida del pellegrino", il Codice Calixtino conosciuto come il Liber Sanctilacobi per aiutare i pellegrini nel lungo, pericoloso e difficoltoso viaggio verso Santiago inoltre stabilì il giubileo per conseguire così l'indulgenza plenaria chiamato l'anno Giacobeo che si celebra il 25 luglio ricorrenza di Santiago sempre però che sia domenica.

\*\*\*\*\*

Alla fine del IX sec. Il santuario aveva acquisito una gran importanza tanto che il vescovo Sisnando (880-920) trasferì la sede del vescovado e fece costruire una nuova chiesa con tre navate, lunga m 23.80 x 14 con il mausoleo primitivo entro l'abside; anche le chiese di Antealtares e di S.Giovanni vengono ingrandite.

Lo sviluppo di Santiago fu travolgente: il primo pellegrino conosciuto è un chierico tedesco cieco (il viaggio è ricordato nel mosatero tedesco di Reichenau nel 930). Già nel 906 il re Alfonso III d'Oviedo scrive che il pellegrinaggio viene organizzato dalla monarchia favorendo la rotta via mare fino a La Coruña. Nel 950 Godescalco, vescovo di le Puy, volle raggiungere Compostela e il suo viaggio si rivelò una vera e propria promozione internazionale di questo Cammino (racconta l'abate di Logroño: *"Il vescovo Godescalco ha lasciato il suo paese d'Aquitania, accompagnato da un grande corteo, dirigendosi verso l'estermità della Galizia implorando umilmente la protezione dell'apostolo Giacomo"*).



### ***Dove nacque il "Camino de Santiago"?***

Vero motore della promozione di Compostela fu la casa regnante di Leòn desiderosa di uscire da un isolamento drammatico in cui era relegata dalla veloce conquista araba di quasi tutta la penisola iberica. Nelle mani dei cristiani erano rimaste solo piccole enclavi isolate come i regni montagnosi di Navarra e Leòn, tagliati fuori dai commerci.

Ma per comprendere dove nacque e come si sviluppò la campagna promozionale che avrebbe fatto del Camino una delle vie di comunicazione più importanti al mondo, bisogna ricordare due luoghi.

**Il primo** è l'immenso complesso monastico di Cluny.

L'abbazia di Cluny fu fondata nell'omonimo paese della Borgogna l'11 settembre dell'anno 909 quando il duca di Aquitania e Alvernia (nella Francia centrale), Guglielmo I detto il Pio, fece dono di un grande possesso fondiario a un abate, Bernone, che fu incaricato di costruirvi un monastero. Rinunciando a qualsiasi diritto personale sulla nuova istituzione, Guglielmo I mise il monastero sotto la diretta autorità del Papa. L'abbazia e la sua costellazione di dipendenze arrivarono presto ad esemplificare il tipo di vita religiosa nel cuore della pietà dell'XI secolo.



Il monastero di Cluny fece parte dell'Ordine benedettino. L'Ordine di San Benedetto fu una delle istituzioni della società europea di maggior rilievo nell'Alto Medioevo, tanto che, grazie anche alla fedele aderenza ad una rinnovata Regola benedettina, Cluny divenne la guida illuminata del monachesimo occidentale già a partire dal tardo X secolo.

Diversi tra gli abati che si susseguirono a Cluny, molti dei quali estremamente dotti, divennero anche uomini di stato, noti a livello internazionale. Tra questi vi fu Ildebrando Da Soana, che divenne papa con il nome di Gregorio VII. Lo stesso monastero di Cluny divenne la più famosa, prestigiosa e sovvenzionata istituzione monastica d'Europa. La maggior influenza cluniacense si ebbe a partire dalla seconda metà del X secolo fino ai primi anni del XII. Nel corso dell'XI secolo la potente abbazia di Cluny si fece promotrice del Camino. Santiago aveva il vantaggio di unire il flusso dei pellegrini al processo di Reconquista della Spagna allora musulmana. Per favorire questo pellegrinaggio sulla strada verso Santiago furono fondati alcuni monasteri cluniacensi come Villafranca del Bierzo in provincia di Leon.

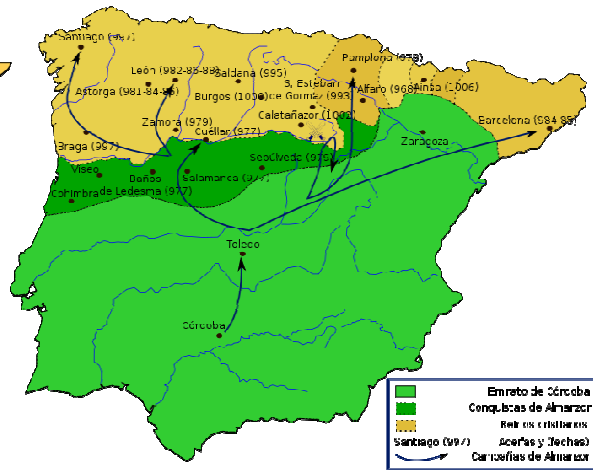
**Il secondo**, figlio diretto del primo, è l'insieme di monasteri, conventi e ospedali che sorsero nel corso dei secoli a **Sahagùn**. Nell'ultimo periodo romano, nel posto dove si trova oggi la città venne costruita una cappella che, sotto i Visigoti, divenne un monastero e dovette subire diverse distruzioni ad opera dei Mori ed ogni volta fu ricostruito. Nell'872 il re Alfonso III donò il monastero ad un abate cordobese che vi ristabilì la vita monastica. Il monastero fu intitolato ai santi Facondo e Primitivo. Proprio da san Facondo si fa derivare il nome della città secondo la successione: Sanctus Facundus - SantFacund - SantFagund - **Sanfagùn -Safagùn** (nome in Lingua leonese) e la sua castiglianizzazione Sahagùn. Il borgo raggiunse l'auge con Alfonso VI che nel 1065 ripristinò il rito romano per mezzo dell'Ordine cluniacense e concesse particolari agevolazioni e privilegi a chi vi andasse ad abitare favorendo l'ampliamento della città e contribuendo a creare attorno al monastero un centro culturale nella convivenza di uomini senza distinzione di razza, cultura o religione: commercianti franchi, artigiani *mudejar* (= rimasti fedeli all'Islam dopo la riconquista cristiana), ebrei. Questi vi stabilirono una forte comunità giudaica che visse in perfetta armonia con i benedettini del monastero fino a quando nel 1492 i re Ferdinando e Isabella non ne decisero l'espulsione dalla Spagna.

Nel 961 il conte Raimondo II viene assassinato mentre si reca a Santiago nello stesso anno in cui il vescovo di Reims si reca a Compostela. Nel 983 il monaco armeno Simeone, partito da Gerusalemme, visita i grandi santuari dell'occidente e raggiunge la Galizia alla chiesa di S. Giacomo. Nel 997 gli arabi del visir **Almanzor** (*Muhammad ibn Abī 'Āmir al-Manṣūr bi-llāh = reso vincitore da Dio*) saccheggiano Compostela distruggendo la chiesa, (ma il sepolcro rimase integro) testimoniando l'importanza del santuario: *“Sui confini della Galizia si situa la maggior città santa cristiana di Al Andalus; i cristiani venerano la loro chiesa tanto quanto noi musulmani veneriamo la Kaaba: in questa chiesa i pellegrini giungono in massa da Roma e da ben più distante”*. Così scrive Ibn Idhari nel XII sec.





Penisola Iberica nel 910.



Conquista arabe

Già nel X sec. La via è costellata da ospizi. Nel 945 re Ramiro II dona beni al monastero di Sahagun. Dall'XI sec. I pellegrinaggi si moltiplicano (chierici catalani nel 1023, il vescovo di Puy nel 1064, nello stesso anno a un pellegrino greco apparve S.Giacomo, l'arcivescovo di magonza nel 1072 e quello di Lione nel 1095, l'imperatrice Matilde nel 1125.

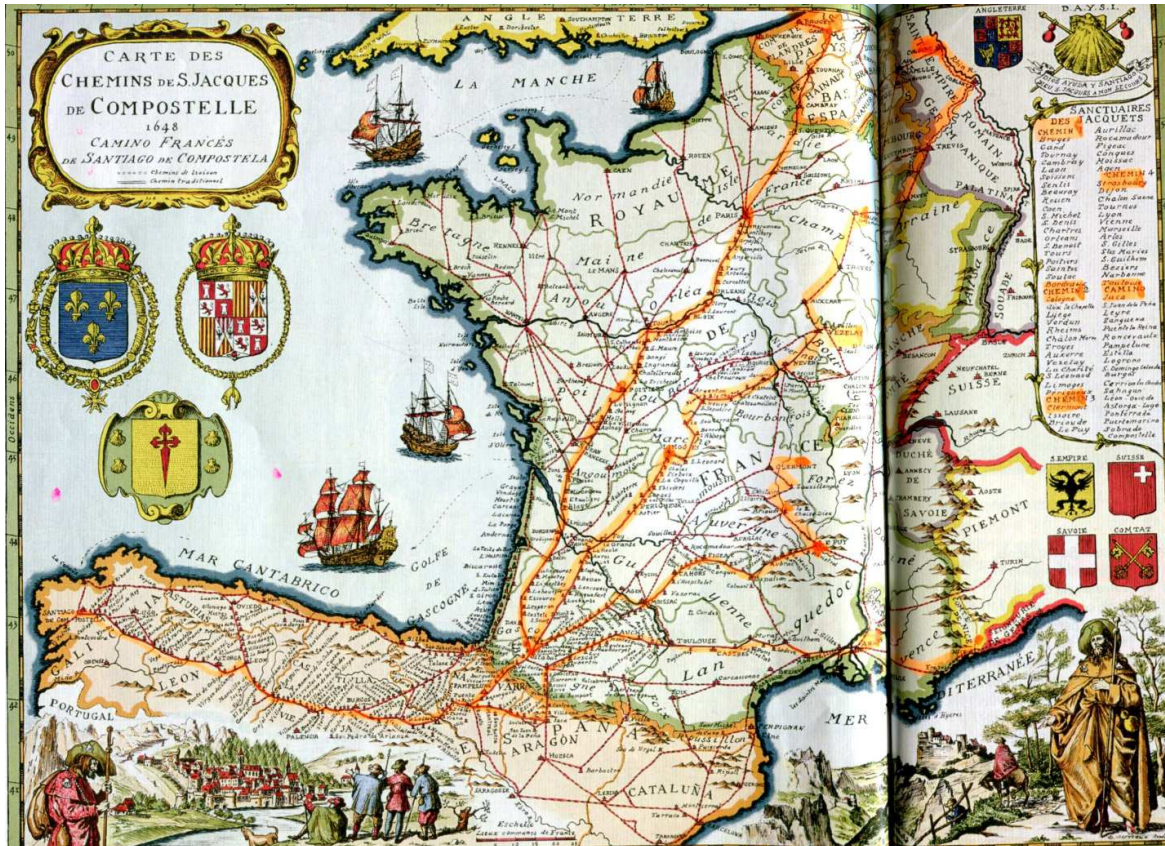
Anche Dante riferisce l'importanza del Camino nella Vita Nova : *“Peregrini si possono intendere in due modi: in modo largo perché peregrino è chiunque fuori de la sua patria; in modo stretto non è peregrino se non chi va verso casa di san Jacopo. E in tre modi si chiamano: palmieri, in quanto vanno oltremare; peregrini in quanto vanno a la casa di Galizia, più lontana de la sua patria che d'alcuno altro apostolo. Romei in quanto vanno a Roma”*. Anche Francesco d'Assisi probabilmente camminò verso Santiago tra il 1213 e 15, come raccontano le cronache: *“Santo Francesco per sua divozione andò a santo jacopo di Galizia e menò seco alquanti frati”*.



Cammino Francés

## Una nuova geografia religiosa.

In terra spagnola la via principale lungo cui scorreva il fiume dei devoti in viaggio verso la tomba dell'Apostolo era quella del **Camino Francés** che attraversava le città di Pamplona, Burgos e León.

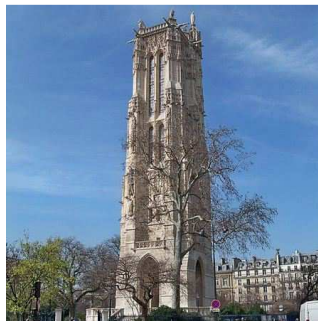


### I cammini francesi.

a) E' il cammino di **Godescalco o Podiense**, il più celebre dei cammini francesi. Inizia a **Le Puy en Velay** (circa 130 km a sud-ovest da Lione) e si dirige a ovest verso Moissac poi Arthez de Bearn e 4 giorni fino a St Jean Pied de Port, inizio del cammino tradizionale per Compostela cammino Francés.



Gli stalli del coro di Auch



Parigi: Tour Saint Jacques (traccia culto di S. Giacomo)

b) La via **Tolosana**: percorsa dai pellegrini italiani e dal sud della Francia; è la via che origina ad **Arles** va a Montpellier, Castres, Tolosa ed Auch. Poi raggiunge Oloron Ste Marie alla base dei Pirenei e supera il passo di Somport a m 1632, raggiungendo, infine, Puente la Reina dove si ricollega al cammino Francés.



c) la Via **Lemovicensis** o cammino di **Vezelay**. Proviene dalla Champagne e Borgogna.

d) Via **Turonensis** inizia da Parigi dove ancora oggi vi sono segni di questo antico culto (tour Saint Jacques- S.J. auxPèlerins-S.J. de la Boucherie, macelleria). Raggiunge poi Chartres, Orlèans, Tour dove era venerata la tomba di S.Martino, Poitiers, Blaye dove ci sarebbe il corpo del paladino Orlando, Bordeaux – St. Jean



Vezelay



Chiesa St.Madeleine del IX sec.



Abbazia cistercense di Fontenay fondata da S.Bernardo 1118

la **storia dei visigoti** ha inizio, come storia del popolo autonomo dopo la metà del III sec. sul confine nordorientale dell'impero romano, sulla sponda destra del Danubio, in quella regione che era stata parte dell'impero ed era conosciuta come Dacia (oggi Romania-Moldavia).

Il nome Visigoti gli fu dato da Cassiodoro e letteralmente vuol dire Goti nobili (**Wisi** in gotico vuol dire degni o nobili), comunque furono anche citati come Goti dell'Ovest (dal tedesco *Westgoten*), mentre i Goti che si erano stanziati tra le foci dei fiumi Don e Dnepr (oggi Ucraina) furono detti Ostrogoti (Goti dell'Est, dal tedesco *Ostgoten*). I Visigoti, che erano stanziati tra la Moldavia e la Valacchia, condotti da **Atanarico** entrarono in contatto con l'Impero Romano, nel 369, quando l'imperatore romano Valente, attraversato il Danubio, li sconfisse

Tra il 408 ed il 410, i Visigoti entrarono in Italia e per ottenere una sovvenzione ed una provincia in cui stabilirsi, tentarono a più riprese un accordo con l'imperatore Onorio, che era trincerato a Ravenna, finché, spazientiti, ritornarono a Roma (per la terza volta) e, il 24 agosto 410, dopo che la porta Salaria era stata aperta a tradimento, entrarono e la saccheggiarono (Sacco di Roma), per tre giorni. I Visigoti lasciarono Roma carichi di bottino e tentarono di passare in Africa, il granaio dell'impero, per poi impadronirsi dell'Italia. Ma una tempesta disperse e affondò le navi quando erano già in parte cariche e pronte a partire. Allora ripresero la via del nord; ma in Calabria, Alarico si ammalò improvvisamente e morì. Poi i Visigoti continuarono ad avanzare verso la Gallia e, nella primavera del 412, passando per la via militare che da Torino portava al fiume Rodano attraversarono il Colle del Monginevro. Una volta arrivati in Gallia, i Visigoti si stabilirono tra la Provenza e l'Aquitania, e Ataulfo, in un primo tempo, appoggiò l'usurpatore Giovino, poi strinse un patto con Onorio: in cambio di rifornimenti, terre ed oro, gli avrebbe consegnato l'usurpatore ed

avrebbe liberato Galla Placidia, sorella di Onorio fatta prigioniera durante il Sacco di Roma del 410. Il re visigoto mantenne la parola, ma Onorio non la mantenne, a causa dei problemi dovuti alla rivolta in Nordafrica di Eracliano. Il re visigoto, in risposta, non liberò Galla Placidia ed anzi attaccò prima Marsiglia (che gli resistette) e poi occupò Narbona, Tolosa e Bordeaux. Nel gennaio del 414, Ataulfo sposò Galla Placidia, e grazie all'influenza della moglie, progettò una politica di fusione fra Goti e Romani, affinché la forza dei primi rinforzasse la cultura e il nome dei secondi.

I mussulmani organizzarono la penisola arabica in una serie di emirati (= dominio di un emiro, in lingua araba *amir*, comandante) fra loro indipendenti, mentre i cristiani si isolarono nella parte nord di essa (bacino dell'Ebro e monti Cantabrigi).

Scorrettamente tradotto spesso e volentieri come "principato", l'emirato non si riallaccia in realtà ad alcun primato morale, spirituale o economico, ma al puro e semplice diritto di impartire ordini.

L'emiro è, infatti, storicamente un comandante di eserciti). Molti cristiani rimasero sotto la sovranità musulmana, e non pare ci stessero male, a parte certi periodi tra il XI e XII sec. sotto gli almoravidi e specie sotto gli almohadi, sette islamiche rigoriste.

Questi cristiani soggetti ai mori e arabizzati culturalmente, furono detti mozàrabi (da *musta'ribah* =

**مُسْتَعْرَب** che vuol dire "arabizzato"), vivevano in qualità di dhimmi (*ahl al-dhimma*, la gente della

*dhimma* o patto di protezione. Con *Dhimma* si intende un patto contratto tra non musulmani e un'autorità di governo musulmana. I *dhimmi* godevano di maggiori diritti rispetto ad altri soggetti non-musulmani, ma di minori diritti legali e sociali dei musulmani. Erano governati da propri magistrati, mantenevano alcune libertà religiose nella propria chiesa con il **rito mozarabico** (o altrimenti detto **visigotico, ispanico, toledano o isidoriano**), una liturgia della Chiesa cattolica nata nel IV sec. (più precisamente nelle regioni appartenenti al regno visigoto di Toledo), che è stata praticata fino all'XI sec. nei territori ispanici, tanto cristiani che musulmani.

Sappiamo davvero poco dell'origine e della formazione del rito mozarabico e del canto ad esso associato. Formalmente, il culto cristiano al principio non era differente da quello giudaico, e lo divenne separandosi a poco a poco da esso, anche laddove la presenza di elementi "gentili" era preponderante. Alcuni affermano che fino agli inizi del IV secolo non si sia attuata *de facto* la divisione tra ebrei e cristiani nella Penisola, che le relazioni tra le due comunità fossero stretti, e che tenessero pratiche liturgiche comuni.

La derivazione del clero cattolico ispanico dalla popolazione romana, contro quello ariano di origine germanica, fissarono le tradizioni culturali dell'impero nella Penisola iberica più che in qualunque altra regione d'europa. Di fatto, il caso spagnolo fu un'eccezione di sviluppo culturale in quei tempi così turbolenti, che terminò con il **III Concilio di Toledo, sinodo nazionale spagnolo** (aperto l'8/05/589), quando il re Recaredo si convertì, insieme con la nobiltà sueba e visigota.

- **589** : Recaredo I impone il Cristianesimo ai suoi sudditi al concilio di Toledo e mette così fine ufficialmente all'arianesimo che non viene più tollerato nel regno visigoto.



Al momento della presa di potere di *Abū l-'Abbās al-Saffāh*, **Abd al-Rahmān** era un giovane diciannovenne la cui unica gloria era quella di avere avuto come nonno il grande califfo di Damasco



Hishāmibn ‘Abd al-Malik, riuscì a scampare alla strage della sua famiglia, ordinata da Abū l-‘Abbās, attraversando a nuoto il fiume Eufrate ed aveva visto trucidare il fratello tredicenne, rimasto sull’altra riva del fiume.

Scampato alla strage di **NahrAbīFuṭrus\***, ‘Abd al-Raḥmān riuscì a riparare in Palestina dove venne raggiunto dai suoi fedeli mawlā Badr e Sālim, che erano stati al servizio di sua sorella. I due corsero non pochi rischi nel portargli tutto il denaro e i gioielli che gli fu possibile recuperare, quindi, grazie al loro valido e leale ausilio ripararono in Egitto. Da qui si diresse in Nordafrica, forte del fatto che sua madre (una Berbera da cui aveva forse ereditato il color biondo dei capelli) avrebbe potuto garantirgli una benevola accoglienza da parte della sua tribù di provenienza.

In Ifriqiya il governo era saldamente nelle mani di ‘Abd al-RaḥmānibnḤabīb (conosciuto anche come IbnḤabīb, la cui autorità era stata legalizzata, nel 745, dall’ultimo califfo omayyade, Marwān II ibnMuḥammadibnMarwān) che, aspirando a costruirsi un regno indipendente, aveva rifiutato di riconoscere gli Abbasidi e ricevette benevolmente gli Omayyadi fuggitivi. ‘Abd al-Raḥmān, Forte dell’appoggio delle tribù berbere dei Miknāsa e dei Nafza, ‘Abd al-Raḥmān, per guadagnarsi alleati all’interno di al-Andalus, inviò l’altro suo liberto, Badr, presso tutti i clienti degli Omayyadi, nel sud della Spagna, per chiarire la sua situazione e rivendicare, in quanto nipote di Hishāmibn ‘Abd al-Malik, il proprio diritto all’emirato visto che il wālī omayyade Yūsufibn ‘Abd al-Raḥmān al-Fihrī aveva approfittato della guerra civile in atto per svolgere una politica del tutto indipendente dal califfato abbaside di Damasco. Verso la fine dell’inverno del 756, ‘Abd al-Raḥmān con i suoi alleati yemeniti avanzò verso nord ed entrò in Siviglia, nel mese di marzo; quindi avanzò verso Cordova sulla riva sinistra del Guadalquivir, mentre Yūsuf e Sumayl lo seguivano sulla riva destra. Giunto a Musara, ‘Abd al-Raḥmān, il 14 maggio (anniversario della battaglia di MarjRāhit, dove, nel 684, Marwān I ibn al-Ḥakam divenne il quarto califfo degli omayyadi) decise di dare battaglia, attraversò il fiume, cogliendo di sorpresa Yūsuf, sconfiggendolo coi suoi alleati (tra cui i BanūQasī), nella battaglia di al-Musara, presso Cordova, il 15 maggio del 756, e facendosi proclamare Emiro di al-Andalus anziché, come pure avrebbe forse potuto, califfo, prendendo possesso del Palazzo (Alcazar, dall’arabo al-Qaṣr) governatoriale che trasformò nella sua residenza. ‘Abd al-Raḥmān non permise il saccheggio del campo nemico e trattò con magnanimità la famiglia di Yūsuf.

Sempre nel 756, dopo difficili negoziati, Yūsuf riconobbe emiro di al-Andalus ‘Abd al-Raḥmān, che in luglio sottoscrisse un’alleanza coi BanūQasī; nello stesso anno, fu quindi riconosciuto emiro di al-Andalus, dalla maggior parte dei maggiorenti. Nel corso del suo governo si ebbe anche l’ingresso in Spagna di Carlo Magno, esortato a intervenire da un gruppo di musulmani, guidati dal wālī di Barcellona, ribelli all’autorità dell’Emiro, che indussero il sovrano franco a porre l’assedio nel 778 a Saragozza, senza peraltro riscontrare alcun senso di sollievo e di amicizia da parte delle popolazioni cristiane sottomesse che, probabilmente, apprezzavano assai più la relativa libertà concessa dai musulmani anziché la grossolana amicizia carolingia.

‘Abd al-Raḥmān I non ebbe necessità d’intervenire perché Carlo fu richiamato nella Marca Orientale del regno Franco dalle notizie d’una pericolosa rivolta dei Sassoni da poco sottomessi (il loro condottiero, Vitichindo, era rientrato in Sassonia e stava marciando su Colonia). Quindi Carlo Magno, nel 778, ripassò i valichi pirenaici da cui era inizialmente penetrato sul territorio spagnolo, esponendo nella battaglia di Roncisvalle la sua retroguardia ai devastanti colpi dei Baschi (ancora per lo più pagani) che portarono alla morte di alcuni importanti uomini della cerchia intima del sovrano franco, primo fra tutti il conte palatino Rolando, duca di Bretagna, della cui figura la narrazione epica si impadronirà, trasformandolo nel prode e infelice Orlando.

‘Abd al-Raḥmān si limitò a prendere possesso di Saragozza, sconfiggere i Baschi e costringere il conte di Cerdagna a divenire suo tributario.

I rapporti con i rivali abbasidi furono di ostilità, ma più teorica che pratica. Se infatti al-Manṣūr[1] aveva armato il capo arabo al-‘Alā’ibnMughīth nel 763, il tentativo abbaside di recuperare al-Andalus fallì in un combattimento svoltosi presso Carmona, poco distante da Siviglia. ‘Abd al-

Raḥmān progettò anch'egli di tornare in Oriente per abbattere la dinastia rivale e nel 780 i preparativi opportuni furono avviati. La situazione però a Saragozza era talmente complessa da richiedere ogni sua attenzione e ogni suo sforzo, costringendo infine l'Emiro ad accantonare per sempre il suo piano.

Morì, neppure sessantenne, il 30 settembre del 788 a Cordova, dove aveva fatto avviare la costruzione della grande moschea, terminata però solo nel X secolo. Gli succedette al trono il figlio HishamibnAbd al-Rahman.

«Fondò un potente impero, riunì sotto il suo scettro vasti domini che fino ad allora erano stati divisi tra una quantità di capi diversi» Questo giudizio fu dato da un suo contemporaneo, il califfo abbaside al-Manṣūr, è un'esatta descrizione del compito cui 'Abd al-Raḥmān consacrò la propria vita.

La strage di Naḥr Abī Fuṭrus (Yarkon, nord Tel Aviv) fu un eccidio perpetrato dal **primo Califfo abbaside Abū l-'Abbās al-Saffāḥ** immediatamente dopo la morte in battaglia dell'ultimo **Califfo omāyyade, Marwan II**, per mano del suo esercito.

Un banchetto, apparentemente di riconciliazione, fu da lui organizzato sulle sponde del fiume AbūFuṭrus,[1] vicino Ramla. Ad esso presero parte 60 esponenti della famiglia omayyade e di quella hascemita. Di costoro la guardia armata della Khurāsāniyya, su esortazione dello zio paterno del Califfo, 'AbdAllāh b. 'Alī, e col consenso del nipote, ne trucidarono ben 58. A sfuggire alla morte furono solo 2 dei partecipanti, mentre qualcuno, come 'Abd al-Raḥmān b. Mu'āwiya (il futuro Emiro di al-Andalus 'Abd al-Raḥmān I), avendo subodorato la probabilità di un tranello, aveva evitato di accettare l'invito.

Uno dei due scampati fu il figlio del Califfo omayyade 'Umar II (l'unico a sfuggire alla damnatio memoriae abbaside, per la spiccata pietas mostrata nel corso del suo breve Califfato), che invocò e ottenne la protezione dell'abbaside Dāwūdibn 'Alī. In modo giudicato macabro e d'inaudita ferocia dagli stessi musulmani delle generazioni successive, Abū l-'Abbās fece stendere sui cadaveri delle pelli, banchettando poi sopra i corpi, alcuni dei quali ancora agonizzanti, mentre veniva allietato dai versi di Sudaḥf b. Mahrān b. Maymūn, che aveva incitato alla mattanza il Califfo.

I cadaveri furono poi abbandonati nella strada, esposti agli animali, e infine ciò che restava di essi fu scaraventato in una fossa comune.

Antipatride (oggi *Tel Afek*: ebraico תל אפק o Kafr Saba; Ἀντιπατρις) fu una città della Palestina, precisamente nella Giudea, oggi un Tell archeologico nel centro di Israele in cui si trovano le vestigia della biblica città di Afek e memorie di eventi biblici e cristiani; fu rifondata e rinominata Antipatride da Erode il Grande.

Antipatride sorgeva nella prossimità del fiume Yarkon, e ora fa parte del grande parco nazionale del Yarkon .